

Zeina Abirached, Il gioco delle rondini, BeccoGiallo, € 17,50

Beirut, 1984. Un condominio si riunisce nell'ingresso di un appartamento sulla linea di confine tra la cristiana Beirut Est e la musulmana Ovest. L'ingresso è quello di casa Abirached, dove abita la famiglia di Zeina Abirached, autrice di fumetti libanese approdata in questi giorni insieme al suo Gioco delle rondini (tradotto da Stefano Andrea Cresti). Bello in disegni e testi, il gioco delle rondini è un graphic novel autobiografico che si svolge in una giornata di guerra. Papà e mamma Abirached sono andati dalla nonna, e Zeina e il fratellino sono in casa da soli. I genitori tardano a rincasare, e pian piano l'ingresso di casa Abirached si popola di una galleria di personaggi che animeranno la storia e l'attesa dei due bambini. Efficace l'idea di limitare la storia all'ingresso di casa e a una sola serata, riuscendo a contenere il pubblico e il privato della vicenda e a fare dell'attesa il tema dominante del racconto. L'ingresso diviene così la roccaforte dove due bambini aspettano il ritorno dei loro genitori e dove gli abitanti di un intero condominio aspettano il cessate il fuoco. In quel "lì e allora" si riesce a leggere un Libano in attesa della fine della guerra, a cospetto di una Zeina bambina/adulta che armata di memoria, carta e inchiostro ridisegna tutto quello che è necessario a ricordare per poi riuscire a dimenticarlo. **Tiziana Lo Porto**

Henry Miller, Parigi-New York, andata e ritorno, Minimum fax, € 12

Solo chi è profondamente americano può odiare l'America così profondamente. Come la odia Miller, newyorkese di nascita e cultura ma con la pretesa di essere europeo, anzi "di Parigi", dove visse quasi ininterrottamente, tirando a campare, dal 1930 al 1939. Agli inizi come correttore di bozze per l'edizione francese del "Chicago Tribune" grazie a Alfred Perès. E' a lui che Miller scrive una lunga lettera-diario (mai tradotta prima in italiano). E' il 1935 e Miller è tornato per alcuni mesi negli Stati Uniti, da dove non vede l'ora di ripartire. L'unica cosa che riesce a scrivere è un lungo, irresistibile sfogo contro i miti Usa: il jazz ("quelle ninnanne svenevoli sussurrate da cantanti senza testicoli"), le donne tutte tette ma senza personalità, l'ossessione per il "colossale" ("A New York la povertà ha proporzioni grandiose, come tutto il resto"), la letteratura ("quei grandi romanzi americani che vengono sempre annunciati come il grande romanzo americano per poi venire dimenticati nel giro di un mese") e poi il cibo, gli ebrei, i grattacieli, l'ottimismo americano. Miller salva solo i gangster ("Sono gli unici in America a godersi la vita finché dura") e i matti ("E' un peccato che non possiamo andare tutti al manicomio. Sono sicuro che ci troveremo molto meglio lì..."). Cioè quelli, come lui, a cui non importa nulla se non la vita. **Luigi Mascheroni**

Simona Lo Iacono, Tu non dici parole, Perrone, € 15

Bronte, 1638. Periodo di malcontento popolare e di Santa Inquisizione. Francisca Spitalieri è un'esposta dotata di una peculiare caratteristica: ama le parole belle. Parole liturgiche e dell'offeritorio, sentite in convento, che "ruba" e ripete di continuo pur non conoscendone il significato. Parole che re-interpreta, ammalata dalla loro austerità e musicalità. Questo suo amore, però, viene considerato anormale. Per questo motivo, e per altre circostanze a esso legate, viene messa a giudizio dal Santo Uffizio. Francisca è la protagonista di "Tu non dici parole" (Giulio Perrone editore), romanzo d'esordio della siracusana Simona Lo Iacono, magistrato e dirigente del Tribunale di Avola. Una storia tragica, dolente; ispirata da personaggi realmente esistiti e caratterizzata da visionarietà artistica e grandissima teatralità; "messa in scena" con un riuscito impasto linguistico imperiato di espressioni in latino, in volgare e in dialetto siciliano. La Lo Iacono, pur appartenendo a una schiera già piuttosto folta di scrittori-magistrati (che vanta al suo interno la presenza di figure celebri: Carofiglio, De Cataldo, Cacopardo), partendo da questo ottimo romanzo, ha la possibilità di sviluppare una nuova poetica e un nuovo impianto narrativo fondati sul processo inteso anche come metafora della vita. **Massimo Maugeri**

Ottavio Cappellani, Chi ha incastrato Lou Sciortino?**Una storia vintage, Mondadori, € 18,50**

Sono passati 5 anni, di nuovo Cappellani, di nuovo Lou Sciortino. Come in un lungometraggio firmato da Coppola, con inserti tarantiniani e richiami alla Sicilia di Geremi e Lampedusa, flashback e flashforward fluiscono davanti agli occhi del lettore e nei frame esplodono le immagini di un'America sessantottina, in cui i ragazzi diventavano hippie, gangster, punk o semplicemente dei drogati, come Lou. Nel libro scorrono anche i sottotitoli per i "non vedenti", pepate note dell'autore che spiegano atti, gesti, pensieri di Sciortino, nipote amatissimo di Don Lou e destinato a diventare un "uomo per bene", nonostante il dna. Il libro di Cappellani è sferzante, ironico, divertente, furbo, kitsch, a tratti si lascia abbracciare da una "nostalgia del futuro", sovrapponendo i piani del reale tra quello che è stato e quello che accadrà e che già si rimpiange, anche se non è stato ancora vissuto. Una prosa ricca e divertita, che torna alle radici profonde di quella sicilianità legata mani e piedi all'America, al grande sogno che si compie ma che non può essere trattenuto e nemmeno rivissuto. L'epopea giovanile di Lou non solo ci racconta chi sono gli Sciortino, ma soprattutto chi sono tutti quelli che sono restati in Sicilia e che in qualche modo aspettano di ritornare, pur non essendo ancora mai partiti. **Anna Mazzone**

Anna Politovskaja, Cecenia il disonore russo, Fandango, € 8

"Cecenia, il disonore russo" è un racconto che attraversa le vie dell'orrore, passando per l'idiozia feroce di militari, che uccidono in nome di Putin o di una qualunque altra patologia. La scrittrice russa fa nomi e cognomi, non si tira indietro nel denunciare la brutalità dei massacri e la responsabilità degli inetti. Ma ha anche la pietas di dare nome alle vittime, alle vedove, alle famiglie. Nessuno non è mai nessuno, ma ognuno ha un percorso di vita. La giornalista russa entra nelle ferite non di una guerra lontana, ma nella sua volontà di obbedire per giustificare ogni tipo di male. Ogni guerra provoca diverse patologie che continueranno quando i reduci, deformati dalla crudeltà, rimarranno imprigionati dal desiderio della barbarie. L'ottusa cattiveria dei militari russi non ha nulla della anarchica imbecillità del soldato Svejck. La Russia di Putin è un'alterazione della creatura chiamata uomo. Gli orrori tracciati qui sono la materia prima del potere. E' un libro terribile, che va alla ricerca di volti da salvare, prima che sia troppo tardi. La pietà è strappata con le unghie dalla morale. Come in "Delicatessen", il film di Jeunet e Caro, dove dei condomini mangiano carne umana e la mettono in vendita. Questo è un libro che non appartiene alla cronaca, ma alla parte più oscura di ogni uomo. **Davide Morganti**

G.L. D'Andrea Wunderkind, una lucida moneta d'argento, Mondadori, € 17

Wunderkind fa molte cose e le fa bene: dà inizio a una trilogia dipingendo un mondo gotico e fantastico che ti si imprime nella mente, lasciandoti con la voglia di penetrarlo a fondo; di quel mondo ti fa letteralmente vedere le architetture, la terra, i cieli, i colori e persino il bianco e nero; ti fa sentire la pioggia che ti cola addosso, l'umidità che penetra le ossa; crea atmosfere dalla densità soffocante; descrive le paure e le angosce di un adolescente con la serietà e la considerazione riservate di consueto alle paure e alle angosce degli adulti senza trasformare l'adolescente in un adulto, ma anzi rivendicandone la specificità, lasciandolo libero di vivere il suo spleen che confina con l'orrore; solo che qui l'orrore irrompe nella realtà: l'autore lo prende sul serio, l'adolescente; stana l'essenza lugubre degli oggetti come solo gli incubi più disperati riescono a fare; radica l'incantesimo nella nostra forma di vita e, per ogni singola persona, in ciò che ha di più caro e intimo; concretizza fantasie oniriche terrificanti in immagini ad alta precisione; traduce in azioni e archetipi i sentimenti di amore coniugale, filiale, materno, talvolta il stressa; narra la violenza, e la fragilità nella violenza, con lingua eccellente. **Jacopo Nacci**

Eva Cantarella, Dammi mille baci, Feltrinelli, € 15

"Dammi mille baci- inplorava Catullo- e poi cento, e poi ancora altri mille". "Dammi mille baci" suggerisce Eva Cantarella che per il suo ultimo libro sceglie con ironia uno dei versi più noti della letteratura classica. Veri uomini e vere donne nell'antica Roma, perché li facevano diversamente anche le cose d'amore. Tra le pagine il privato di personaggi illustri che la storia ha reso celebri, ma che ogni notte la passione faceva tornare comuni: da Augusto a Cesare, da Messalina a Cornelia, da Orazio a Marziale passando necessariamente per Catullo. Un libro coraggioso che affronta con grinta i tabù della sessualità costruiti dal cristianesimo ma, con altrettanta fermezza, condanna consuetudini antiche deprecabili come la "virilità di stupro" o l'aborto imposto, "all'insegna di una sessualità prepotente, arrogante, per non dire predatoria". Un'inclinazione a cui lo stesso Catullo è tutt'altro che immune. Si parla di Roma, ma si passeggia per la perduta Pompei, attardando lo sguardo tra i segreti erotici che da 2000 anni fanno bella mostra sui rossi mosaici. Storie di turbamenti anonimi, di fanciulle colte educate al teatro, che finivano innamorate alla follia di cruenti gladiatori; donne che anche così, inconsapevolmente, hanno avviato il processo di emancipazione femminile. **Agnese Palumbo**

Porochista Khakpour, Figli e altri oggetti infiammabili, Bompiani, € 19

Come si pronuncia Xerxes? E Laleh? Perché diamine gli statunitensi storpiano tutti i nomi che non assomiglino a Joe o Anne? Vi sembra un problema banale? Provate a chiedere a un cinese che sensazione si prova a farsi chiamare Paolo perché tanto nessuno, qui in Italia, riuscirà a pronunciare il tuo nome. Significa che per farti accettare non devi più essere te stesso. È quello che racconta Porochista, nata a Teheran nel 1978, un anno prima della Rivoluzione khomelinista. La sua famiglia si è trasferita (fuggita? Emigrata?) a Los Angeles quando lei aveva tre anni: Porochista (ma come pronunceranno il suo nome?) ha avuto tutto il tempo di "integrarsi". Ma il romanzo racconta benissimo, lasciando sullo sfondo l'Iran fanatico e misogino, quanto sia difficile trovarsi un posto (e una lingua, e delle consuetudini, e degli amici veri, e delle ragioni di esistere) in un mondo in cui forse sono tutti sradicati. Ma dove tutti sembrano avere le idee chiare su che cos'è "americano" e che cos'è "altro" e quindi "pericoloso". I tre protagonisti del romanzo, una famiglia di espatriati iraniani, non hanno più neanche una lingua in comune per parlarsi, non si appartengono e non appartengono a nulla. Gli uomini come al solito, fuori dal brodo patriarcale, sembrano annegare. Ma anche le donne, che pure, al solito, cercano soluzioni concrete, appaiono spaesate. E disperatamente sole. **Valeria Palumbo**

Antonio Porta, Tutte le poesie (1956-1989), a cura di Niva Lorenzini, Garzanti, € 20

Si può dire «finalmente»? Torna Porta in libreria a vent'anni dalla scomparsa, in un volume curato dalla sua più attenta studiosa, Niva Lorenzini. Di fronte a tanta poesia disincarnata e persa in posa contemplativa, quella di Antonio Porta rivendica di essere un corpo: inventa inaspettate identità, è testimonianza politica, lettera al mondo e scatto in avanti, fuori dalle misere attese del solito uso liricizzarsi ombelicalmente. Dalla violenza linguistica e percettiva delle prime raccolte («il mortale infinito dei pori dilatati») al personalissimo diarismo degli anni Ottanta, animato da stupori infantili, restano attive, in continua trasfigurazione di forme, la ricerca di un contatto con il lettore e l'invenzione di una nuova innocenza, senza pudori, paradossalmente consapevole del male ma non prona al «gioco al massacro». «Del linguaggio mi prendo quel che ha di divino»: e dunque inciampi sintattici, trouvailles impensate, visioni surreali, calcolate ingenuità divengono spunti dinamici. Agisce su queste pagine una voce energicamente calata nel mondo vissuto, nella singolarità dell'esperienza, sorretta da una strenua fiducia nella scrittura come ascolto e lavoro comune. Di qui l'impressione che l'avventura di Porta ci parli in un incredibile adesso. **Fabio Pedone**

Yehoshua Kenaz, Paesaggio con tre alberi, Nottetempo, € 13

"La qualità dei dettagli - ha scritto Ortega y Gasset - decide del valore a cui il libro corrisponde". Una massima che racchiude la narrativa dell'israeliano Yehoshua Kenaz, autorevole firma di *Ha'aretz* e traduttore plasmato dall'acribia verbale di Stendhal, Balzac, Flaubert. *Paesaggio con tre alberi* ne è quasi un manifesto. La storia, semplicissima: sullo sfondo di Haifa, negli anni '40, due famiglie ebraiche vivono accanto, scrutandosi attraverso i propri figli, inconsapevoli doganieri delle mentalità acquisite tra le mura di casa. Finché alla porta di Harry e Becky non si presenta un «cane» sbronzo, Franck, soldato inglese dalle insospettabili doti artistiche che sta copiando un'incisione di Rembrandt - quella che da il titolo al racconto - attirato dalla quantità dei dettagli che contiene. A lui si oppone idealmente Tamara, ebrea pretenziosamente colta, infatuata di Tagore e della vaghezza coloristica degli acquerelli. Ma la predilezione di Kenaz è per il bianco e nero, per il cumulo organizzato di dettagli: conosceremo alla perfezione il mondo interiore di Harry e Becky prima di averne una descrizione fisica, solo nelle ultime pagine. Perché in primo piano vi sono sempre, come in Rembrandt, i caratteri. E per evocare i grandi drammi storici sullo sfondo basta una sola battuta. Ma rapida, affilatissima: un colpo di cesello che incide il metallo. **Paolo Pegoraro**

Liam O'Flaherty, Il traditore, Giovanni Tranchida Editore, € 18

Terra di tinte forti, l'Irlanda. Terra di mare e cielo che si intrecciano senza soluzione di continuità, con il contrappunto dei campi sferzati dal vento. Una specie di paradiso europeo, protetto dalle insidie del continente e abbastanza vicino alle sue coste per mantenere un legame culturale con esso. Eppure quest'isola, che ha fatto da ponte tra Europa e America, è anche una terra di passioni forti, a tratti violente, come ci ha tramandato la storia millenaria della lotta per l'indipendenza. È questo l'oggetto del narrare di Liam O'Flaherty, irlandese fino al midollo, nel suo intenso romanzo *Il Traditore*. Una vicenda cupa quella che vede protagonista Gypo, moderno giuda che vende l'amico e complice McPhillips per pochi soldi, messa in scena sul grande schermo da John Ford, che di Irlanda e irlandesi se ne intendeva non poco. È dunque la forza della passione e dei travolgenti istinti umani, anche quelli meno nobili, ad alimentare una scrittura secca e carica di umori atlantici quanto un cielo dublinese bigio di pioggia. Più che bevute celebrative, ci sono pinte di birra scura in cui inaffiare i dolori di un mondo avaro di soddisfazioni ed è la disperazione dell'ambiguità a farla da padrona, a fluire dalla penna capace di O'Flaherty. **Seba Pezzani**

Nicolai Lilin, Educazione siberiana, Einaudi € 20

Sembra di rileggere uno di quei libri che d'estate ci accompagnavano alla spiaggia, dopo il liceo, fissando una conquista nella conoscenza. Questo perché la rivoluzione sta nella lingua. Se la Transnistria è una regione dell'ex Urss proclamatasi indipendente nel 1990, questo è il volume dedicato ai criminali onesti che li hanno vissuti. Essere un buon criminale è un affare etico. Questo è stato l'obiettivo di Nicolai che oggi vive facendo il tatuatore in provincia di Cuneo. Anche perché la pelle è una ragnatela di vita dove capisci chi hai davanti. E' un'antica lingua che i criminali usavano per capirsi e farsi capire. Un vecchio tipo di linguaggio fonetico, ma reale. Un'enciclopedia umana a disposizione dell'occhio nudo, Nicolai butta la propria storia di criminale etico direttamente in italiano ed il risultato è una lingua elettrica. Tra lame, preservate come amuleti, rivoltelle amate come sorelle, e scontri dove ciò che conta è alla fine una giustizia umana inutile perché del tutto incapace di realizzare un concetto etico vero, viviamo una storia accelerata. Il meccanismo puro della delinquenza ispirata e ricondotta ad una lezione morale trova in questo ragazzo un raccontatore in una lingua con chiara potenza visiva. Questa storia brucerà le coscienze. Anzi, le tatterà. **Alberto Pezzini**